

F. — LETTERE DI MANZONI E MATTEUCCI

La liberale cortesia dell'onorevole Camperio, direttore dell'*Esploratore*, ci mette in grado di pubblicare per primi la seguente relazione a lui inviata dal sig. R. Manzoni. Dal medesimo direttore abbiamo anche ricevuta copia della lettera del Dott. Matteucci, d'una quale pubblichiamo pure un estratto.

Quanto ai lavori futuri del sig. Manzoni, l'onor. Camperio ci scrive, che quel viaggiatore da Berbera si recherà poi a Lasgori, Ras Filuck, Ras Hafun e Baraa, luoghi situati lungo la costa della penisola dei Somali, fino alla costa di Zanzibar, intendendo poi di rivolgersi all'interno, fra i Somali stessi, per esplorare gli Uadi Giub, Uebbi e Nogal.

Ecco la relazione del sig. Manzoni:

« Sono dodici giorni che mi trovo in Berbera. Non ho ancora potuto far molto, ma pure rilevai buona parte del territorio tra Bender-Abbas, a Est di Berbera e il posto del fanale: un tratto di terreno di 5 miglia di larghezza per una quindicina di lunghezza.

Berbera attualmente si trova poco popolata, perchè la maggior parte dei suoi abitanti andò a Bulhar, dove per un mese ancora c'è grande mercato.

Berbera da due anni in qua ha cangiato moltissimo. Mi limito a dare ai lettori dell'*Esploratore* qualche piccolo ragguaglio geografico-politico-commerciale, sperando tra non molto poter mandare un piano del paese, colle rispettive descrizioni.

Berbera si divide attualmente in due parti, che distano l'una dall'altra di un chilometro e mezzo a due chilometri. Berbera propriamente

detta, al fondo della baia, è il paese dei Somali Aial-Achmed, è tutta a capanne, con due sole case in pietra, una delle quali serve da caserma e l'altra da ufficio del Governatore, quando ha a che fare coi Somali; — Sciaab, città affatto nuova, fatta sorgere dal Governatore di Berbera, Raduan Pascià, ora partito per l'Egitto. Consta di bellissimi fabbricati in pietra, l'ospitale, la casa del Governatore, una grande moschea con un alto minareto, la dogana, il deposito delle granaglie, il divano, ossia il luogo del Governo, e varie caserme.

Al monte Dobâr vi è una abbondante sorgente di eccellentissima acqua. Raduan Pascià pensò a condurla in Sciaab, dove, come pure in Berbera, non trovasi una goccia d'acqua potabile. Fece fare un grandissimo serbatoio al luogo della sorgente, e costruire caserme, onde i soldati lo facciano rispettare dai Somali; poi con canali di ghisa posti sotto terra, l'acqua viene nel centro di Sciaab; è raccolta in numerose e ampie cisterne, e serve così al consumo delle truppe e del popolo Somali. Una *gherba* della capacità di circa trenta litri costa, alla sorgente, tre *besa* e mezzo, circa sette centesimi di franco. Si paga una *besa* di più, circa due centesimi di franco, per il trasporto in Berbera, che vien fatto dalle donne; il viaggio, tra l'andata e il ritorno è di circa quattro chilometri.

La grande vasca, il serbatoio generale, dal quale con apposite chiavi e tubi l'acqua corre a riempire i bacini ove si attinge, è tutta fatta in pietra e calce, e coperta da una volta pure in pietra, e circondata da una cancellata in legno dipinto a vari colori, di un gusto barocco, originale, ma simpatico a vedersi.

Si può adunque dire che in causa delle sagge previsioni di Raduan Pascià l'acqua è abbondantissima in Berbera, dove prima mancava affatto, e dove i Somali bevevano o l'acqua del mare, o l'acqua abbastanza salata di Barik-Alla, un pozzo a due chilometri a sud di Berbera.

La presenza dell'acqua vuol dire vegetazione. E infatti parecchi sono i piccoli giardini e le ortaglie coltivate dai soldati, il cui prodotto è proprietà del Governo. Alcuni di questi giardini sono chiusi da cancellate in legno dipinto a vari colori, altri da siepi di piante spinose. Una parte del prodotto di questi giardini è venduta in Berbera pel pubblico, il resto è per le truppe. Vi si trovano varie insalate, pomodoro, corno greco (*bamia*), peperoni, melanzane, rape, rapanelli, carote, cetrioli, cocomeri, zucche, cipolle, erba menta, ecc. ecc.

Mi consolo pensando che in Berbera non avrò a patire dello scorbuto. E vi assicuro che mangio pochissima carne e molta verdura.

La carne di bue (macellata giorno per giorno) costa circa sessanta

centesimi di franco al chilogramma, e quella di montone quarantacinque centesimi, quella di cammello circa trenta. Mi fu detto che questi prezzi sono ora enormi, e aumentati in causa della presenza delle truppe; ma che una ventina d'anni fa la carne costava meno di un quarto di quello che costa ora. Figuratevi!

A pane si sta molto male. Non c'è nè frumento, nè farina; altro pane non esiste qui che quello fatto colla durrah. È un pane così disgraziato, che non ne mangio mai. Ho avuto la fortuna di trovare una mezza dozzina di chilogrammi di patate, che mangio in sua vece.

Una gallina grossa e bella costa tre *ana*, ossia quarant'otto centesimi circa; le uova, che i Somali non mangiano mai, e per le quali hanno una ripugnanza enorme, costano ora, che non fa gran caldo, circa venti centesimi la dozzina. Il burro costa un franco circa al litro, poichè vi potete ben immaginare che burro solido, in queste *fresche aurette*, non vi può essere. Il latte di mucca, capra, cammella, costa da dieci a dodici centesimi il litro.

Il barometro oscilla da 758 a 765. Il termometro mi diede, in questi 12 giorni di soggiorno in Berbera, una massima media di 36° centigradi, e una minima media di 29° 1/2 a 30° centigradi, all'ombra, nella mia capanna.

Vi avea già scritto in data 30 marzo, che mi pareva difficile il poter entrare da Berbera nell'interno. Ora mi pare impossibile.

Al mio arrivo, era ancora qui Raduan Pascià; ma due giorni dopo partì, diretto per l'Egitto. Raduan Pascià, oltre all'aver fatto di Berbera una nuova piccola città, avea saputo talmente conciliarsi l'animo di questi Somali e di quelli dell'interno, che, come mi si disse, non nascevano mai serie questioni. Nel partire, salutò le truppe e tenne loro un piccolo discorso, e tra le altre cose, disse loro di usare ogni riguardo verso i Somali.

Il suo successore e attuale Governatore di Berbera, Ibrahim Bey, un maggiore egiziano, uomo di bassa statura, molto pingue, di carnagione nerastra..... s'immaginò dover far una spedizione militare all'interno.

Oggi stesso ritornò trionfante e contento. Con questo mi è impossibile internarmi nel paese, perchè i Somali si vendicherebbero su me, del tiro fatto loro dall'Ibrahim Bey.....

Io sono arrivato a Berbera senza passaporto, poichè sapendo esservi Raduan Pascià, che mi avea conosciuto quando era venuto qui collo Scilla, credei non fosse necessario farmene fare uno.....

Stamattina mi venne in casa Achmed Effendi, secondo del Governo, e mi domandò il passaporto... Risposi ch'io non ne avea, e che se non

mi permettevano starmene in Berbera, sarei ritornato tranquillamente in Aden. Mi rispose che poteva star qui, col patto di non sortire dalla città e di non fare uso delle mie armi. Gli dissi che avrei scritto al mio Console in Aden per un passaporto; e ci salutammo (1).

Per cui, addio, per il momento, caccie ed escursioni. Ma non me ne importa, poichè sto lavorando tranquillo nella mia casa, studiando il Somali e correggendo e ampliando il dizionarietto del Sacconi.

In meno d'una quindicina di giorni avrò il mio passaporto e sarò tranquillo.

Intanto preparerò una relazione sugli usi, costumi, commercio e altro di Berbera e del suo popolo ».

RENZO MANZONI.

Adua, 12 marzo 1878.

Al Direttore dell'*Esploratore*,

« Vi mando il piano topografico di Adua, lavoro del nostro egregio delegato Gustavo Bianchi (2). Mi sembra sia già qualche cosa, se pensate che ci troviamo all'ombra ospitale della capitale del Tigre da soli quattro giorni! Al piano topografico terrà dietro lo schizzo esatto di Adua, e lo spedirò verso la fine della ventura settimana, quando avrò bisogno di mandare un nuovo corriere alla costa.

Un viaggio da Massaua ad Adua è proprio una cosa laboriosa, specialmente per una spedizione che ha dietro sè un ricco bagaglio, e voi avevate ragione di raccomandare la via del Galabat. La rotta di Massaua ci ha però presentato dei grandi conforti. Mi ha fatto conoscere il Narretti, che è la nostra fortuna, poichè egli è l'unico Europeo che Re Giovanni tiene nei suoi Stati, amato e stimato: a lui dobbiamo la gentile risposta del Re, che leggerete nel rapporto che invio al Comitato; ed a lui dovremo, se qualche cosa di buono potremo ottenere.

In questo momento Re Giovanni è ai confini dello Scioa per ritirare le imposte, e si occupa dell'ordinamento politico del vasto impero. Ha stabilito di nominare quattro Re, ed egli rimane il Re dei Re. Ha deciso che Ras *Salulà* sarà Re del Tigre; Ras *Adal*, Re del Goggiam;

(1) A quest'uopo il Console di Aden si recò in persona a Berbera, com'è detto più innanzi nel presente fascicolo.

(2) È pubblicato nel fascicolo di maggio dall'*Esploratore*.

Ras *Rajat*, Re del Gondar, Ras *Menilek* Re dello Scioa. Questi Ras non sono che governatori generali di vaste provincie, che riunite insieme formano l'impero Etiopico, di cui egli è il sovrano assoluto.....

Mi ritarda il giorno in cui noi ci presenteremo all'accampamento di questo grande Re: credo che spettacolo più originale non si potrebbe desiderare. Pensate che il solo Ras Adal (che si trova col Re) ha un accampamento che occupa due chilometri di estensione; pensate che vi è Menilek, Ras Salulà, Ras Rajat, e forse invidierete la nostra posizione. Però assicurate i vostri lettori che non sarò egoista: la stessa sera, prima di prender riposo, scriverò le mie impressioni, che saranno inviate all'*Esploratore*. La visita al Re deciderà dell'esito dell'impresa; oggi dal Tigrè potremmo dire una parola autorevole, ma non lo farò se prima non ho visitato tutto il paese.

La nostra spedizione ha bisogno che non le vengano meno le simpatie del Comitato, e quelle di tutti gli Italiani: ha bisogno che voi restiate con noi sulla breccia, per difenderci dagli attacchi de'critici, e voi non ci abbandonerete, nè ora che siamo vicini a qualche risultato, nè domani se fossimo di fronte all'insuccesso.

Io tengo molto a che l'*Esploratore* assicuri i nostri amici, che se al ritorno non si vedranno miracoli, si saprà, però, a cosa attenersi sulle concepite speranze del commercio con tutto l'altipiano abissino. Studiando il paese sotto tutti i rapporti, i nostri capitalisti sapranno un giorno se il terreno esplorato sarà produttivo; la prova, nell'ipotesi peggiore, avrà sempre portato un risultato ».

P. MATTEUCCI.